



la Bussola

RAFFAELE BENACO

**IN DIVENIRE...
SARÀ NOTA
DI PIANOFORTE**

Prefazione di

LUCIA GIONGRANDI



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-181-8

PRIMA EDIZIONE

ROMA 21 OTTOBRE 2022

Quando desideri qualcosa, tutto
l'universo cospira affinché tu la
ottenga.

COELHO

INDICE

9	<i>Prefazione</i> di LUCIA GIONGRANDI
15	Trasformazione
17	Mani
19	Incontrarsi
21	Inadatto
23	Avariare
25	E come se...
28	Animo assente
30	Cercare il momento
32	Smarrito
36	Piccola stella
38	Te
40	Desidero
42	Moltitudini
44	Prospettiva
46	Vorrei sentire...

8 *Indice*

48	Filo d'erba
50	Lode a Maria
52	Abbraccio

PREFAZIONE

DI LUCIA GIONGRANDI

La poesia di Raffaele Benaco appartiene all'Universo quello intimo, profondo e sublime della sua anima. Ogni spazio tra i versi, ogni punto di sospensione che in apparenza sembra interrompere un verso, appartengono al modo tutto suo, assolutamente originale di concepire la poesia. Gli spazi sono le pause di uno spartito indispensabili per eseguire alla perfezione un brano musicale, mentre i punti di sospensione lasciano al lettore la possibilità di penetrare e di far propria la profondità dell'animo del poeta, il suo voler a tutti i costi coinvolgere nel suo dolore, nella sua rinascita, nel suo "divenire" chi si appresta alla lettura dei suoi versi e del suo "commento". Il desiderio di conoscere prima di tutto se stesso, il mondo, il rapporto che lo lega agli esseri umani siano essi intrinsecamente legati al poeta o volutamente o inconsapevolmente lontani è il *leit-motiv* della sua opera. Lo è anche il suo confrontarsi con la Natura, il desiderio di sentirsi amato e la paura di essere respinto allo stesso tempo, il desiderio di amare con tutta

la forza del suo animo, ma anche il coraggio di respingere ciò che gli provoca dolore e angoscia. La Natura come specchio a cui il poeta sembra rivolgersi in ogni suo verso per cercare di trovare la Guida che lo conduca lontano dalle sue inquietudini e per poter guardare il fiume della vita senza precipitarvi dentro, senza perdersi.

“I commenti”, splendidi diademi che solo in apparenza sembrano voler dar voce alla poesia, in realtà sono essi stessi poesia. Appartengono al bisogno estremo di perfezionare una voce, un sussulto che non si esaurisce nei versi ma che continua instancabile la corsa verso confini più vasti e profondi, verso orizzonti che non possono esaurirsi con un semplice, se pur profondo, sguardo.

Benaco ama i contrasti a volte furenti tra il sé e la Natura “cammino obliquo contro il vento mio nemico”, combatte con una forza che sa di essere vincitrice, tuttavia, anche se fatica, cammina, va avanti perché “quando combatti... fermarsi non sarà sollievo... si prenderà solo più tempo... si strapperà qualche secondo in più ad una vita bastarda che non perdona... Sarà necessario comunque camminare... andare avanti, vivere...”. L'anima di Benaco non si fermerà davanti alle difficoltà perché nessuno toglierà al poeta “l'istinto di volare, di sbattere le ali, librare nell'aria, trovare nidi nascosti nella roccia, guardare il confine di me fermo, E il vento...”, certo il vento nemico dell'uomo ma che diventa complice nella sua affannosa ricerca di un appiglio, di un nido sicuro entro cui potersi rifugiare e vivere la sua vita tormentata. Ed ecco che la rabbia in alcuni momenti si placa nel desiderio di assaporare “l'aria tiepida di una sera di primavera” o nel sentire “il profumo della terra all'alba”, ma è una tregua fittizia perché l'io ha sempre paura di incontrare quell'altro universo che assomiglia ad

un baratro freddo e gelido anche se fatto di mille ricordi. È l'universo della sua anima, quello di cui Benaco ha più paura, la paura di perdersi per sempre nella vastità del suo io più profondo. Ed ecco il grido d'aiuto che prepotente esce dalla sua anima insieme al desiderio di essere preso per mano prima "che cada a terra". La ricerca di un appiglio, di una guida su cui aggrapparsi e sorreggere il suo spirito vacillante. "Prendimi ti supplico, non quella vicino a me... ma io... ti sto chiamando, ma non senti, forse non ho bocca, forse perché non ho voce... ma ho sempre parlato quando tu venivi per vedere se era giunto il momento... ti guardavo con occhi grandi e tu mi coccolavi anche se non lo sapevi... con la pioggia con il sole tu eri lì alla stessa ora... e c'ero anch'io... Adesso lo sento è giunto il momento... non piove, non c'è vento forte... c'è solo una musica di piano alle spalle... davanti a me... adesso chiudendo gli occhi perché vedo grande la tua mano!" È una mano sicura quella che cerca il poeta, ma non una mano qualunque ma mani "Materne" che "diventano come roccia". Le mani per Benaco sono rami che "si intrecciano", sono mani che giunte sanno pregare, mani che sorreggono "un mento che pensa", mani che come gomitoli di lana sanno diventare sciarpa confezionata da nonne antiche capaci di saperti abbracciare e di dondolarti per farti addormentare. Certo dormire, perché il frastuono della gente, del mondo è forte, rimbomba mentre il cielo senza far rumore desta nel cuore del poeta "la melodia dell'amore".

L'acqua, il fuoco, il vento, la terra, il mare, elementi che diventano metafora struggente che i versi di Benaco sanno cogliere e mostrarceli in tutta la loro forza distruttiva e consolatrice insieme.

... e se anche la Terra brucerà... tu sarai cenere
... e se anche la Terra sarà sommersa... tu sarai acqua
... e se anche la Terra sarà tempesta... tu sarai vento

Non è accettazione del Fato tout-court ma un adeguarsi per non morire, un adattare la propria esistenza alle continue trasformazioni che la vita ci pone davanti o meglio pone davanti al poeta. La sua anima è simile ad un quadro “visto da lontano, molto lontano... per divenire confine all’orizzonte”, è come il marmo che uno scultore “togliendo velo dopo velo” ci pone davanti “vestito della sua nudità”. E se quella roccia, ci dice Benaco fosse Dio? O tutti gli uomini desiderosi di carezze, quelle carezze che sanno spolverare “centimetri di polvere in stanze abbandonate?” Sono domande che contengono l’essenza di una ricerca a volte dolorosa ma mai in nessun caso senza senso. La ricerca del poeta è simile anzi è come quando

Una lacrima scende... mentre sbadiglio
La sua meta è spegnere con
Dolcezza
Il fuoco della
Sofferenza

Il poeta ci dice che forse solo la “LACRIMA” di noi piccoli esseri umani che rischiano di bruciare nel dolore, spegnerà forse per sempre il suo fuoco che abita ognuno di noi e allora, continua Benaco, lasciamo la morte nella morte, guardiamo indifferenti il massacro per non annegare nel sangue, diventiamo pietra preziosa, diamante che “luccica anch’esso al buio per l’immaginario di me nel futuro.” Ma al poeta non serve soltanto una lacrima, la sua anima